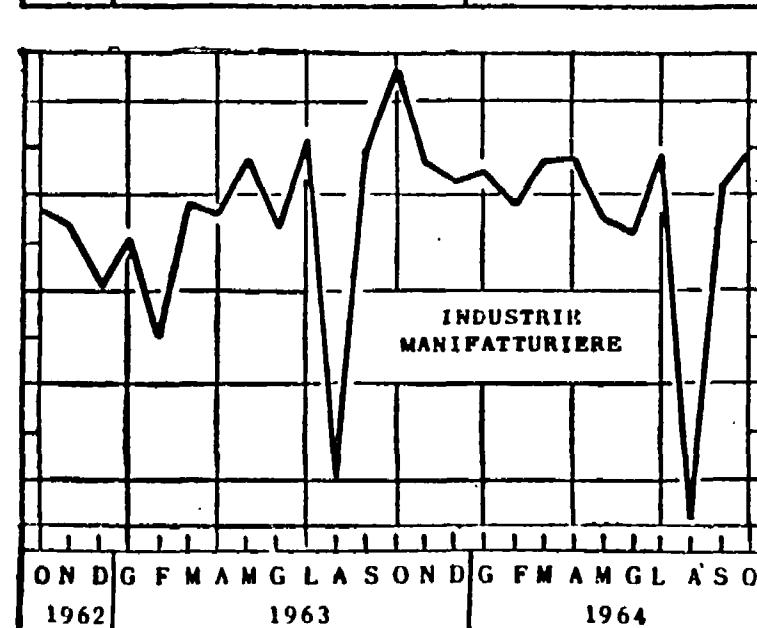
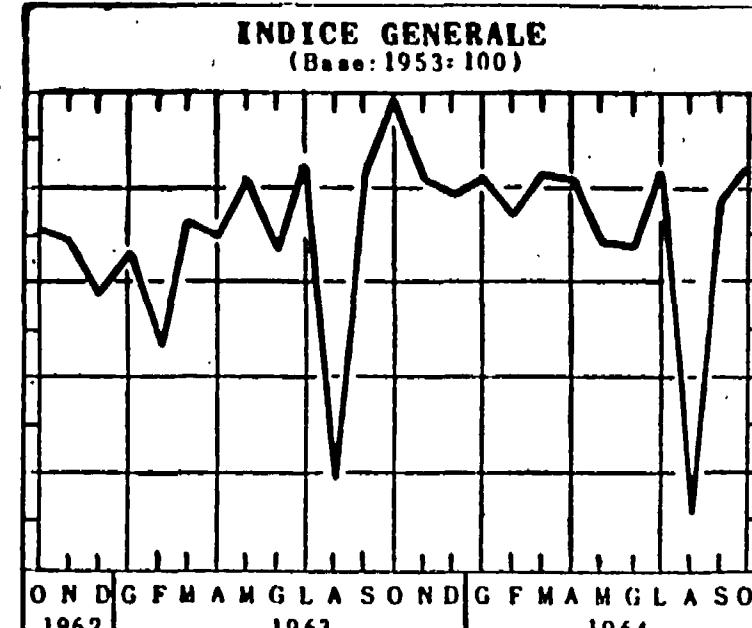


Trasformazioni tecnologiche e rilancio capitalistico

Come si riorganizza lo sfruttamento nella metalmeccanica

Nei primi 10 mesi

Stazionaria la produzione



La produzione industriale in Italia, nei primi dieci mesi del 1964, è stata pressoché identica a quella del corrispondente periodo dell'anno scorso. Secondo l'Istituto centrale di statistica, infatti, dal gennaio all'ottobre '64 si è avuto un indice di produzione del 241,4% (base 100 del 1953) con un aumento dello 0,8% nei confronti dei primi dieci mesi del 1963.

Per le industrie estrattive l'indice di produzione è stato

del 198,6 (aumento del 5,8% nei confronti dello scorso anno); per le industrie manifatturiere si è avuto il 245,6 (aumento dello 0,4%); per le industrie elettriche e del gas l'indice produttivo è stato del 207,3 (aumento del 5,1%).

Gli aumenti più significativi sono registrati nelle chimiche (9,1%), nei derivati del petrolio e del carbone (17,7 per cento), nella cedola per i tessili e nelle fibre tessili artificiali (20,6%).

Il governo intende rinnovarlo

Il Piano verde manna per pochi

Il sottosegretario (socia-lista) Culliani aveva appena parlato di rinnovo del Piano verde che la campagna per subordinare il finanziamento pubblico dell'agricoltura agli interessi della grande proprietà terriera ha ripreso vigore. Ecco l'Associazione fra le Casse di Risparmio dire inizialmente la sua, chiedendo:

1) di aumentare le disponibilità per il concorso statale negli interessi, cioè nella specifica incentivazione delle spese private;

2) maggiori stanziamenti, sì, per la produzione di carne e latte ma a condizione che vengano adottate ulteriori misure di sostegno sul mercato;

3) eliminare ogni norma di preferenza ai contadini coltivatori, per assumere le «finalità produttivistiche» come unico metro per concedere i finanziamenti;

4) eliminare la ripartizione provinciale dei fondi, favorendo in tal modo le zone già sviluppate.

Le Casse di Risparmio potevano badare ai loro compiti istituzionali e non ingessarsi, ma il problema non è questo. La loro presa di posizione fa parte dell'intolleranza della attuale maggioranza governativa e del governo. Questa offensiva si affaccia a quella, condotta dai Bonomi e dalla Confagricoltura, per ottenere altre centinaia di miliardi per il canale del sostegno dei prezzi, come contropartita della perdita che deriverebbero dall'applicazione degli accordi CEE. Sostegno dei prezzi, ancora una volta, e non aiuto diretto a chi si trova in maggiori difficoltà — e cioè all'imprese contadine — perché queste forme indiscernibili di aiuto agli agricoltori favoriscono, in realtà, in modo quasi esclusivo la grande proprietà terriera, che è quasi sola a

sviluppo.

Col primo Piano verde è piuorato sul banquo, i soldi sono andati a chi già ne aveva. Le strutture dell'agricoltura italiana non hanno ricevuto alcun beneficio da questa spesa di 500 miliardi su cui, anzitutto, è da fare un bilancio critico prima di decidere il proseguimento degli incentivi. Un quadro fallimentare, intanto, è di fronte a tutti: e ciò dovrebbe far riflettere la stessa maggioranza governativa prima di cercare così facilmente alle spalle corporative, ai ricotti e ai deteriori interessi che premono per farsi regolare un Piano verde numero due.

F. S.

Alfa Romeo: la velocità delle catene aumenta fino al 25% FIAT: nuove linee aeree di montaggio - Zoppas: intensificati i ritmi (da 7 a 11 vasche in più all'ora) - Indesit: con lo spostamento delle macchine ridotta del 10% la manodopera

Alla fine del 1964 nelle fabbriche metalmeccaniche italiane vi sono circa 100.000 occupati in meno e quanti sono rimasti lavorano in condizioni notevolmente differenti da quelle esistenti dodici, o anche solo sei mesi fa, nel contesto di un'economia che ha subito trasformazioni a tutti i livelli. Le trasformazioni all'interno delle aziende, e sul piano più generale della struttura sono, contemporaneamente, effetto e causa della crisi, e i 100.000 disoccupati in più rappresentano il prezzo che i lavoratori pagano per essa. La prima risposta che il capitalismo ha saputo dare di fronte alla diminuzione dei saggi del pro-

fitto, ai problemi che poneva la concorrenza internazionale e alla fine del «miracolo», è stata quella di cercare di diminuire il costo del lavoro e, proprio sulla base di questa diminuzione, intensificare il processo di riorganizzazione. Il primo risultato della linea padronale è stato un attacco al potere sindacale, e, quindi, a tutto il movimento operaio, per poter restituire livelli di profitto accettabili per i gruppi capitalistici e, innanzitutto, per i monopoli. Seguire le trasformazioni che vengono avanti, conoscerele, prevedere ove sia possibile, non è perciò importante solo perché in tal modo siamo in grado di comprendere il sistema in cui viviamo e che vogliamo abolire, ma anche perché questi cambiamenti investono direttamente le condizioni di vita e di lavoro degli operai, le basi e la materia dell'attività sindacale.

Cominciamo dalle fabbriche, dall'interno del luogo di lavoro, per cercare di delineare un quadro delle trasformazioni che sono venute avanti nell'ultimo anno nelle fabbriche metalmeccaniche. Naturalmente è impossibile tener conto di tutte le modificazioni che si presentano ogni giorno nelle fabbriche, e che ogni giorno fanno sentire i propri effetti. Ma, grosso modo, possiamo raggruppare le trasformazioni intervenute in otto di tre categorie:

1) Modifiche che comportano un aumento puro e semplice, o comunque predominante, dello sforzo fisico del lavoratore, senza che intervengano, almeno in misura sostanziale, momenti di riorganizzazione meritanza quelli della FIAT, che ha istallato nuove linee aeree di montaggio, con profonde modifiche nel lavoro degli operai e con notevoli riduzioni dei tempi; nuove linee per la verniciatura, e nuove saldatrici elettriche automatiche. E a questi investimenti si debbono ancora aggiungere quelli già preannunciati. Gli operai delle fabbriche che in questi giorni vengono chiusi per ragioni «tecnologiche», al ritorno troveranno molti reparti cambiati.

2) Modifiche riorganizzative vere e proprie che danno luogo, anch'esse, ad aumenti nei ritmi e che tuttavia debbono essere distinte dalle precedenti perché siamo in presenza di sostanziali mutamenti nel modo di lavorare e di cambiamenti organizzativi che vanno oltre l'aumento dello sforzo fisico.

3) Modifiche che fanno capo ad investimenti veri e propri, anche se da ciò deriva, il più delle volte, una vera e propria riorganizzazione e una parallela intensificazione del lavoro.

L'esempio dell'Alfa Romeo

Quelche esempio servirà a chiarire meglio quanto sta avvenendo, in questi mesi, nelle fabbriche metalmeccaniche italiane. Casi significativi di intensificazione fisica del lavoro li troviamo all'Alfa Romeo di Milano e di Arese, alla Borletti, sempre di Milano, alla Zoppas di Conegliano, Veneto ecc. All'Alfa Romeo — la più grande fabbrica meccanica del gruppo IRI — si è proceduto, dalla primavera ad oggi, a continui tagli nei tempi delle lavorazioni a catena che, come ha denunciato la FIOM milanese in un suo documento, hanno permesso di aumentare la velocità delle catene di entità variabili caso per caso, ma che raggiungono il 25% in tre mesi in certe situazioni. Alla Zoppas la produzione delle vasche per lavoratrici è passata, nel giro di un anno, da 7 a 11 vasche all'ora, ed incrementi analoghi sono avvenuti nei reparti fonderia, montaggio ecc. Alla Borletti la direzione ha cercato di imporre un taglio unilaterale nelle pause ed ha proceduto ad intensificare il processo di abbattimento-macchine e di attribuire un numero sempre più alto di operazioni ai lavoratori. In tutti questi casi, le modifiche organizzative mancano o servono a mascherare la realtà che è rappresentata dall'aumento dei ritmi, dal taglio dei tempi, dal maggior carico di lavoro ecc.

Come esempi riorganizzativi, si può dire, si è avuti direttamente per i contadini e le loro famiglie: resta solo quello che gli americani chiamano shopping che, tradotto nella nostra lingua, significa: guardare le luci vetrine, farsi venire dei desideri e tirare dritto.

Il consiglio ha altresì sollecitato la emanazione dei provvedimenti per l'ulteriore stanziamento — come è stato richiesto dai sindacati — di altri 700 miliardi.

Un punto cruciale della legge sulla mezzadria

Aspre lotte per il bestiame al 58%

Riscossione separata del latte e del bestiame, contrattazione dei prezzi, valutazione degli apporti di foraggio: restituendo la convenienza al mezzadro si creano le condizioni per rinnovare radicalmente gli allevamenti

Di qui l'accanita resistenza degli agrari

Le vertenze aperte dai dotti, «Disponibilità del prezzo», ma mezzadri in migliaia di aziende sono particolarmente acute per quanto riguarda la stalla e i prodotti della stalla. I mezzadri, applicando il minimo del 58% ai foraggi, lettini e mangimi di loro produzione destinati al bestiame — come prevede la legge — chiedono che venga loro pagata la differenza fra questa quota e il prezzo di vendita.

La resistenza dei concedenti a mezzadri, abituati a amministrare un contratto semifondale che dava loro la libertà di scegliere il padrone più ciò che gli spetta.

Ma anche la vendita non può più avvenire nella forma tradizionale, che vede quasi sempre il proprietario unico agetare della contrattazione. L'agrario, oltretutto, deve essere, dopo l'approvazione della legge, il concedente del 42% del prodotto e non più arroarsi una tale funzione di scelta dell'acquirente, e sottostituirla alla legge e ad una normale contrattazione. Ciò ha grandissima importanza per la formazione di quei contratti collettivi che legano il produttore alla centrale del latte o al caseificio, con l'intero settore industriale che si va affermando sempre più estensamente, a cui solo i mezzadri lavoratori possono opporre precise condizioni a favore delle attività agricole; di

Cagliari

Natale in miniera nei pozzi Pertusola

Dalla nostra redazione

CAGLIARI. 22. Dicembre. Servito sui giornali, fatto capire a tutti, tra quanto non sanno certi che i licenziamenti saranno revocati. Ecco il testo di un biglietto che i minatori di Ingorsu che occupano da sette giorni i pozzi della Pertusola, hanno mandato a Guspini. La decisione coraggiosa di proseguire la lotta, ha acceso gli animi e lo spirito delle popolazioni in una comune gara di solidarietà.

I cento minatori di Pozzogiglio hanno steso per terra coperte e stuoie su cui trascorrere la notte. L'umidità è intollerabile, le volontà di resistenza sono forti: difficilmente i minatori si arrenderanno. La lotta è diventata il fulcro di una vasta azione popolare, il punto di partenza di un movimento destinato ad investire altri complessi ed altre categorie per imporre un rovesciamento di linea nel settore minerario, la cui politica condizionata pesantemente dai monopoli, costituisce una delle cause di fondo dell'arretratezza economica della Sardegna.

Se l'impegno dei minatori di Ingorsu è pieno di convinzioni, anche il sindacato di Pozzogiglio ha fatto altrettanto. E' una altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del concedente al momento della vendita dei prodotti

Ma il mezzadro ha anche un'altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del concedente al momento della vendita dei prodotti

Ma il mezzadro ha anche un'altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del concedente al momento della vendita dei prodotti

Ma il mezzadro ha anche un'altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del concedente al momento della vendita dei prodotti

Ma il mezzadro ha anche un'altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del concedente al momento della vendita dei prodotti

Ma il mezzadro ha anche un'altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del concedente al momento della vendita dei prodotti

Ma il mezzadro ha anche un'altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del concedente al momento della vendita dei prodotti

Ma il mezzadro ha anche un'altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del concedente al momento della vendita dei prodotti

Ma il mezzadro ha anche un'altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del concedente al momento della vendita dei prodotti

Ma il mezzadro ha anche un'altra alternativa: prendersi quel 58% di foraggi e trasformarli in una stalla cooperativa, in società con altri mezzadri, coltivatori diretti o braccianti. Questa possibilità tuttavia si chiarirà ulteriormente, come prospettiva generale di sviluppo dell'agricoltura nelle zone mezzadri, nella misura in cui ha iniziato una prima trasformazione del rapporto di lavoro.

Intanto, accreditando separatamente le parti del mezzadro e del conced